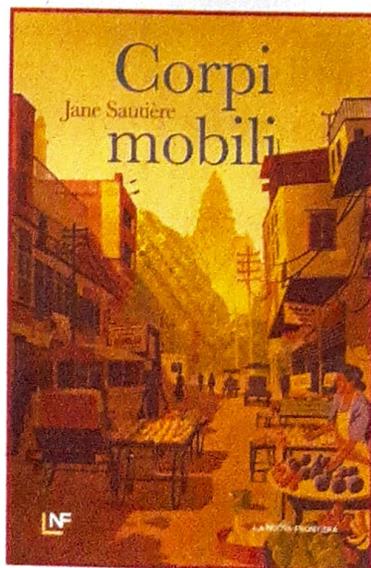
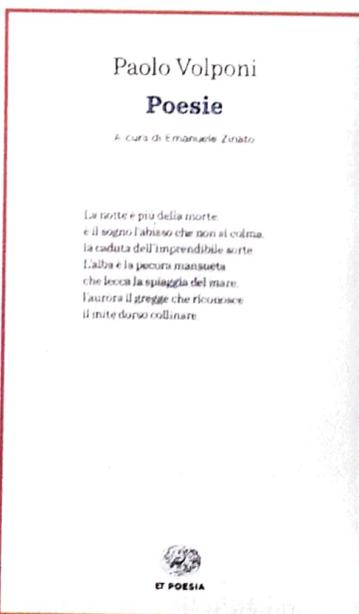
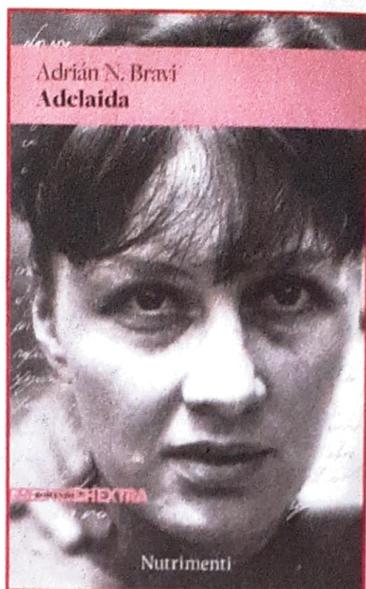


MEMOIR CAMBOGIANO

## Jane Sautière

Corpi mobili • La Nuova Frontiera •  
pag. 116 • € 16,90 • trad. di Silvia  
Turato,

Cerca i luoghi di fronte al fallimento della memoria Jane Sautière, per tornare agli anni cambogiani dell'adolescenza, in una vertigine permanente. Figlia di un partigiano poi reclutato dai servizi segreti, dopo i primi anni in Iran e l'infanzia in Francia, dal 1967 al 1970 visse a Phnon Pehn, incantata dallo "scivolare costante della vita animale nella vita umana". Ripensa alla guerra civile con il senso di colpa del fuggiasco e una vergogna ereditata da sua madre, compresa solo riconoscendo il romanzesco che la popola, "l'invenzione della vita" entro un'artefatta idea di destino. I corpi mobili che la ossessionano sono presenze che regnano "nel cuore della notte delle sparizioni", ombre inafferrabili come il piccolo arcipelago che si sposta a ogni movimento del suo occhio. La madre vittima e carnefice che piange i figli morti, impietosa del dolore altrui, nell'opera è la generatrice di vita da cui staccarsi, è l'Iran delle origini, a cui si lega il ricordo del Farsi mai più parlato: è ogni luogo d'elezione legato a un inestinguibile fallimento. Nei frammenti ricomposti l'autrice analizza la colpa della sopravvivenza nel ricordo di una città vissuta con i capelli al vento, a piedi nudi nei marciapiedi luridi, dove "ogni desiderio passionale è violazione di una posizione sociale". Fa proprie le parole di Marguerite Duras sull'invecchiare, sul fardello materno, sul



na dal profondo dei corpi - schegge, ap

diventare folli in piena lucidità. Accanto a pagine di struggente tenerezza per il tempo perduto dell'adolescenza, tra prime pulsioni al cinema e innamoramenti astrali, si inserisce una lucida denuncia dei soprusi, nel ricordo del rumore attutito delle bombe, delle centinaia di cadaveri di vietnamiti gettati nel Mekong. Clandosi nelle vessazioni permanenti della Storia, Jane Sautière si interroga sull'impossibilità di identificazione di fronte alla mostruosità del crimine per consegnare, con *Corpi mobili*, uno studio sul fallimento della scrittura nel "catturare l'intensità delle cose scomparse". Alice Pisu

## ROMANZO

### David Bosc

Il passo della mezza luna • L'orma •  
pag. 182 • € 17 • a cura di M. Balmelli

La suggestione generata da partenze che non intravedono ritorni affascina da sempre David Bosc, interessato, come rivela il suo ritratto di Gustave Courbet ne *La chiara fontana*, a calarsi nei turbamenti di un esilio che, ne *Il passo della mezza luna*, è nei luoghi immaginari della prima età. Al centro del romanzo la storia di due innamorati che si occupano di libri per bambini a Mahashima, in quella che un tempo era la capitale di un impero. Un luogo abbandonato dai potenti, dove non esiste la proprietà (che riguarda solo ciò di cui ci si prende cura), fondato sull'utopia di una libertà estrema retta sul mutuo aiuto e sull'assenza di gerarchie so-